

Ingresso di Gesù in Gerusalemme

(Mc 11,1-10)

Dal Salmo (118)

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del
Signore. Vi benediciamo dalla casa del
Signore;

Dio, il Signore è nostra luce.

Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.

Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Dal vangelo secondo Marco (11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

1. La salita di Gesù a Gerusalemme

Per Israele Gerusalemme era la città santa. Là era il tempio del Signore l'unico, meraviglioso, dove Egli dimorava e dove gli si rendeva culto, dove si offrivano sacrifici (azione sacra per eccellenza).

Andare a Gerusalemme era un sogno e una gioia grande:

Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore... (Sal 122).

Vi si saliva specialmente in occasione delle grandi feste (Pasqua, Pentecoste, Capanne) in pellegrinaggio cantando i salmi graduali o ascensionali. Gerusalemme era il centro religioso, culturale, sociale, politico. Gesù vi sale per la prima volta a 12 anni e vi ritornerà più volte anche durante la sua vita pubblica. L'evangelista Giovanni parla di 3 volte. Tutti gli evangelisti parlano e concentrano l'attenzione sull'ultima volta, in occasione della Pasqua.

Luca addirittura imposta la seconda parte del ministero di Gesù (cc. 9-19) come salita di Gesù a Gerusalemme.

Ad un certo punto si nota in Gesù il desiderio-volontà di andarci:

Si diresse decisamente (=indurì la faccia) verso Gerusalemme (Lc. 9,51)

Camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme (cfr. Lc. 19,28)

C'era andato già altre volte, ma questa volta ha un significato particolare. Per Gesù questa volta Gerusalemme è la meta, il luogo del compimento della sua missione, della massima testimonianza e della glorificazione, là per lui si compie la sua Pasqua, l'ultima Pasqua.

Gesù capiva che era arrivato il tempo, *l'ora* di dare la massima testimonianza, di andare sino in fondo e ciò significava il martirio. Solo attraverso il martirio, la testimonianza estrema sarebbe apparsa la verità del Regno che aveva annunciato e solo col dono totale sarebbe apparso il vero volto di Dio, la gloria di Dio, un amore senza limiti.

Ormai andare a Gerusalemme per la Pasqua, predicando là il Vangelo del Regno, voleva dire non tornare più. E Gesù decide coscientemente e liberamente di andare.

2. Ingresso in Gerusalemme

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è narrato similmente da tutti gli evangelisti con piccole varianti. Questo fatto già dice molto dell'importanza attribuita fin dagli inizi a questo evento. Dal racconto di Giovanni deriverà poi il nome *Festa delle Palme*, perché accenna a rami di palma presi per fare festa a Gesù (Cf. Gv.12,13). Gesù, nel suo cammino verso Gerusalemme ha fatto tappa a Gerico, poi a Betania, dove ha risuscitato Lazzaro, e ora da Betania e Betfage (1 km. e ½ di strada,) si dirige verso Gerusalemme. Ma prima di muovere l'ultima tappa, compie un'*azione profetica* dal profondo significato simbolico.

La Domenica delle Palme fa sorgere spontaneo l'interrogativo: come è stato possibile che la folla che ha accolto osannante Gesù al suo ingresso a Gerusalemme sia la stessa che poi griderà "Crocifiggi"? Il perché ce lo dice Marco nei primi undici versetti del capitolo 11 del suo vangelo, che riguardano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Gesù e i suoi discepoli sono vicini a Gerusalemme verso il monte degli Ulivi, e Gesù manda due dei suoi discepoli nel villaggio di fronte.

La parola - **“villaggio”** - è un termine tecnico che nei vangeli indica sempre incomprendimento o opposizione alla novità portata da Gesù, perché il villaggio è il luogo della tradizione. È il luogo attaccato ai valori tradizionali del passato. E quindi quando appare nei vangeli il termine “villaggio” è una chiave di lettura che l’evangelista ci dà per farci comprendere la sua narrazione e indica sempre incomprendimento o opposizione a quello che Gesù farà, come vedremo in questo brano.

- **“Entrando in esso troverete un puledro”**, letteralmente un **asinello**, ed è importante l’esatta traduzione di questo termine.

Per comprendere questo brano occorre rifarsi alla profezia di Zaccaria (9,9) dove il profeta annunciava l’arrivo di un re, messia, ma completamente diverso da quelli attesi. Non un messia con forza, con armi, con carri, ma un messia di pace:

“Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l’arco da guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti.” (Zac.9,9-10)

È l’immagine di un messia diverso da quello atteso dalla tradizione. Dobbiamo tenere presente che la cavalcatura regale era la mula. Per indicare questo messia di pace, anziché farlo vedere vittorioso sopra la mula, cavalcatura regale, Zaccaria lo fa vedere che cavalca un asino. L’asino era la cavalcatura dei servi. Questo messia, dice Zaccaria, è quello che **“farà sparire i carri e i cavalli da guerra e annuncerà la pace alle nazioni”**. Quindi non un messia di violenza, un messia di potere, un messia di forza, ma un messia di pace. Questa profezia era stata come ignorata e censurata, legata. Nella selezione dei testi rabbinici e scribi avevano scelto soltanto quei brani che indicavano un potere, una forza, un dominio, una supremazia di Israele su le altre nazioni. Per questo dice:

- **“troverete un asinello legato, sul quale nessuno è ancora salito”**, letteralmente: **“nessuno degli uomini finora si è seduto”**. Vuol dire che finora la profezia è rimasta ignorata, legata, nessuno finora ne ha preso possesso, nessuno ha mai pensato di presentarsi a Gerusalemme come re mite, perché le attese erano di un messia trionfatore, vendicatore dei pagani.

- **“Slegatelo e portatelo qui”**, cioè slegate questa profezia permettete che si realizzi; I discepoli devono constatare che la figura di messia proposta da Gesù corrisponde ai dati della Scrittura. Questo verbo **“slegare”** sarà ripetuto in questo brano ben quattro volte.

- **“E se qualcuno vi dirà: ‘Perché fate questo?’, rispondete: il Signore ne ha bisogno”**, letteralmente **“il suo padrone ne ha bisogno”**. L’asinello appartiene a Gesù nel senso che sarà lui che realizzerà questa profezia. Lo slegano e lo portano a Gesù.

- **“vi gettarono sopra i loro mantelli”**, sono i discepoli che fanno questo; è segno di condivisione, di adesione a Gesù, al suo stesso ideale di messianismo di pace, di servizio.

- **“Ed egli vi salì sopra”**, letteralmente **vi sedette sopra**. Gesù vi si installa, ne prende possesso, quello è il suo posto, poi lui sarà presentato **seduto alla destra di Dio**, qui

seduto sopra questo asinello, significa che questa profezia di un messia di pace, di un messia di servizio, gli è propria.

- **“Molti stendevano i propri mantelli sulla strada”**. Altri (la gente) invece fanno il gesto che era tipico di sottomissione al re. Era tipico nell’investitura regale che il popolo, come segno di sottomissione, stendere i mantelli sulla strada e il re vi passasse sopra, come segno di dominio. Qui sta l’ambiguità: da una parte ci sono i discepoli che condividono l’idea di un messia di pace e dall’altra la folla che invece attende un messia dominatore ed è pronta a sottomettersi.

- **“Altri invece delle fronde tagliate dei campi”**, perché queste fronde? C’era la festa importantissima, la festa delle capanne, che era la festa nella quale si credeva si sarebbe rivelato il messia, il liberatore. Allora è questa la tentazione che fanno a Gesù, di essere questo messia vittorioso, questo che prende il potere. Quindi c’è un’incomprensione sul gesto di Gesù. E infatti, scrive l’evangelista, che Gesù si trova in mezzo a due fuochi. Lui che era stato presentato all’inizio di questo cammino verso Gerusalemme (c.10,32) come colui che precedeva i suoi discepoli, adesso non è più Gesù ad indicare il cammino. L’evangelista scrive:

- **“Quelli che precedevano”**, cioè la gente, sono altri che indicano il cammino, che vogliono che Gesù realizzi i loro desideri.

- **“Quelli che lo seguivano, gridavano: “Osanna!”**, espressione ebraica che significa “salvaci” e dal salmo 118,26 che veniva cantato per celebrare i generali vittoriosi.

- **“Benedetto il regno che viene nel nome del Signore!”**, ecco l’equivoco. Questo regno non è in alcun modo il regno di Dio proposto da Gesù. Mentre Gesù ha parlato del vostro Padre del cielo, loro attendono un altro regno.

- **“Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide”**. Cosa significa il regno di Davide? Il regno di un dominatore che cambia tutto con la forza e che schiaccia ogni resistenza. Quindi un regno che si impone con la forza, con la violenza. Gesù invece è venuto ad annunciare il regno di Dio. Un regno che, per la sua realizzazione, esige il cambiamento interiore e profondo dell’intimo delle persone. Un cambio di valori: non vivere più per sé, ma per gli altri. Quindi il regno di Dio esige la conversione, l’altro esige la forza. Ecco perché poi continuano chiedendo:

- **“Osanna nel più alto dei cieli”**, cioè salvaci con l’appoggio di Dio per realizzare questo nostro progetto. Appena la folla si accorgerà che Gesù non è il messia di forza, il messia di potere, che lui non è venuto a restaurare il defunto regno del re Davide, ma ad inaugurare il regno di Dio, questo messia sarà inutile. Ecco perché la stessa folla che lo ha acclamato con “Osanna”, sarà quella che poi griderà **“Crocifiggi!”**

Per la riflessione

1) La vita e la missione di Gesù hanno una direzione e una meta ben precisa: Gerusalemme, luogo teologico in cui tutto si compie, dove darà tutto se stesso, manifesterà l’amore al grado sommo: *Non c’è amore più grande di chi dà la vita*. La nostra vita che direzione ha? Dove vogliamo arrivare? Cosa cerchiamo? Cosa desideriamo?

Vogliamo essere cristiani, cioè essere veri seguaci di Gesù Cristo?

Il discepolo non è più del suo maestro.

Chi vuol salvare la vita la perde, ma chi l’ha perduta la ritroverà.

2) Riconosciamo in Gesù il Messia, l'inviato di Dio la cui forza sta nella debolezza e la cui grandezza sta nell'umiltà?

Lui cavalca un puledro figlio d'asina. La discriminante della verità di Gesù è un asinello, simbolo di mitezza, umiltà e servizio.

E noi a che cosa aspiriamo? Quale grandezza cerchiamo?

Ce la sentiamo di stendere davanti a lui il nostro mantello, consegnare a lui tutto noi stessi, certi che egli ci proteggerà.

Non ci resta allora che andare nel villaggio vicino, cercare un asinello e farne il nostro simbolo di credenti in Cristo.

3) Gesù è il *Benedetto che viene nel nome del Signore*. Lui vive per il Regno di Dio, per la gloria del Padre. Il *suo regno* infatti *non è di questo mondo*. Le sue parole sono l'eco perfetto della Parola di Dio, le sue opere sono opere di Dio. Lui è immagine, trasparenza perfetta del Dio invisibile.

E noi, cerchiamo il Regno di Dio o il nostro regno?

Preghiera

Fra quelli che ti acclamano, Gesù, fra quelli che si lasciano prendere dall'entusiasmo al tuo passaggio, ce ne sono molti che sognano il ristabilimento della potenza d'Israele, della sua indipendenza, dell'antico splendore.

Quel titolo, "Figlio di Davide", si presta facilmente a qualche equivoco. Eppure tra poco non ci potrà più essere alcuna ombra di dubbio sulla tua identità e sul senso autentico della tua missione. Perché ormai è vicina l'ora della tua passione, l'ora della croce, ma anche della gloria, l'ora dell'oscurità, ma anche della rivelazione.

Sarà proprio osservando il modo in cui muori che il centurione ti riconoscerà come il Figlio di Dio venuto non con la forza, ma nella debolezza, non per schiacciare e colpire, ma per liberare ed amare.